

Il duca don Ferdinando

Non è facile ricollocare su un piano storico oggettivo la figura del duca don Ferdinando di Borbone, screditata e sminuita da una storiografia risorgimentale, che si è perpetuata acriticamente e che ne ha sottolineato solo gli aspetti negativi, legati al suo bigottismo religioso, così da delineare un ducato di Parma e Piacenza fiorente e culturalmente vivace sotto la guida del primo ministro Du Tillot, e uno stato spento e retrogrado dopo la sua cacciata (1771).

Il convegno internazionale di studi svoltosi a Fontevivo nell'ex Collegio dei Nobili, dove il duca Ferdinando è morto nel 1802 (ed è sepolto nell'abbazia cistercense), ha messo in crisi certe definizioni, diventate dei logori slogan, illuminando quanto di positivo è avvenuto nel ducato in campo artistico, scientifico, letterario anche dopo la partenza del Du Tillot. Così la pubblicazione degli atti dello stesso convegno si rivela un'operazione di rilevante interesse dal punto di vista storico. Il volume, che rientra nella collana promossa dalla Provincia di Parma, si intitola <Un Borbone tra Parma e l'Europa. Don Ferdinando e il suo tempo (1751 - 1802)>; è stato curato da Alba Mora ed edito da Diabasis.

Nell'introduzione Carlo Capra traccia un bilancio di quanto è emerso nel convegno, sottolineando pure come vi siano ancora molti ambiti da indagare, da approfondire. L'immagine di don Ferdinando è quella di un duca <non privo di intelligenza e dotato di una buona cultura ma irresistibilmente attratto dalle forme esteriori della religione>. Educato da alcune <delle menti più brillanti dell'Europa dei Lumi> in modo però molto severo, ha forse avuto una crisi di rigetto contro questo rigoroso sistema educativo e contro la rigidità formale della Corte finendo così per rifugiarsi nella Chiesa, nella religione per cercare <quella tenerezza e quell'appagamento emotivo> che non aveva ricevuto nemmeno dalla madre Luisa Elisabetta, morta quando lui aveva solo otto anni e spesso in viaggio per Parigi.

La sua cultura era notevole. <Le conoscenze di don Ferdinando - scrive Giuliana Ferrari - così come le molteplicità dei suoi interessi e attitudini nei diversi ambiti del sapere, dalle materie scientifiche - matematica, scienze naturali, astronomia - a quelle letterarie risultano ormai in maniera incontrovertibile, così come la sua grande predisposizione per la lettura, di cui fa fede anche la sua ricca biblioteca, per la poesia, per il teatro di cui amava calcare la scena sia in veste d'attore che di cantante, per la musica, per l'arte: sappiamo che si divertiva a disegnare>.

Indubbiamente la religione ha esercitato su di lui un forte richiamo e quindi una notevole influenza soprattutto sulle decisioni politiche, ma nel campo della cultura ha continuato a stimolare le diverse attività. Dopo la cacciata del Du Tillot, ad esempio, i pittori Baldrighi, Ferrari e Bossi hanno continuato a lavorare a

Parma per la Corte e ad insegnare all'Accademia; e qui sono arrivati, bene accolti, artisti quali Mengs, Vien, Zoffany, Pécheux, Vigée Lebrun. L'Accademia di Belle Arti ha vissuto un momento particolarmente felice tra il 1780 e il '90 con la partecipazione di artisti stranieri ai concorsi che costituivano <una parlante storia del progresso delle arti> non solo in Italia, ma in Europa.

In campo medico il professor Giuseppe Camuti faceva conferire al neodottore Giovanni Rasori una borsa di studio pluriennale per l'estero. E Rasori più tardi porterà <scompiglio nella parte teorica e nella pratica della medicina italiana>. Anche le scienze naturali (botanica, mineralogia) erano studiate con molta passione dall'abate Giambattista Guatteri, docente dell'Università e direttore dell'Orto botanico, e dal conte Stefano Sanvitale: un interesse che veniva trasmesso pure al figlio del duca, Lodovico di Borbone. Così verso la fine del Settecento la ricerca naturalistica nel ducato di Parma e Piacenza < sostanziandosi pure di rapporti stabiliti con studiosi ed istituzioni operanti al di fuori dei confini del ducato, fu tutt'altro che asfittica e provinciale e che, come tale - scrive Giuseppe Olmi - sollecita oggi anche lo storico della scienza a rivedere certi affrettati giudizi, di segno complessivamente negativo, dati sul regno del "duca sagrestano" Ferdinando di Borbone>.

Pier Paolo Mendogni